

Bonus 5.0 al Sud con il contagocce: nel 2025 solo il 7%

C.Fo.



ROMA

Il piano Transizione 5.0 sembra dividere in due l'Italia, con il Nord vorace nel richiedere gli incentivi e il Sud che assorbe solo le briciole. Nel 2025, quando l'agevolazione era ancora riconosciuta nella forma del credito d'imposta (da quest'anno si ritorna all'iperammortamento), solo 291 milioni, cioè il 7% dei 4,26 miliardi di euro di crediti d'imposta, sono stati maturati da imprese del Sud.

La quota largamente prevalente è andata al Nord-Ovest (1,7 miliardi) e al Nord-Est (1,6 miliardi): in tutto il 77 per cento. Seguono il Centro con il 14% e le isole con il 2 per cento. Per le regioni meridionali si tratta di percentuali ben inferiori ai risultati di Transizione 4.0, che erano stati comunque alquanto bassi, e pari a circa il 20 per cento. Per spiegare questo sorprendente trend non basta fare riferimento alla struttura produttiva del Paese, che vede le industrie prevalentemente concentrate al Nord. Lo evidenzia anche il ministero delle Imprese e del made in Italy (Mimit): «Effettivamente stupisce che quasi l'80% delle agevolazioni si sia concentrato nel Nord-Ovest e nel Nord-Est. Vale la pena interrogarsi e comprendere come riuscire a ingaggiare nel prossimo triennio una maggiore quantità di imprese del Centro-Sud» ha commentato Marco Calabrò, Capo Dipartimento per le politiche per le imprese del ministero, nel corso di un webinar organizzato da Fasi e Confcommercio Milano.

Neppure la possibilità di cumulare i crediti d'imposta 5.0 con quelli per la Zona economica speciale, nonché con gli incentivi regionali, ha smosso più di tanto il pantano. Una delle spiegazioni, secondo le valutazioni del Mimit, potrebbe essere un livello di comunicazione della misura non sufficiente in determinate regioni e il differente approccio dei consulenti, che al Nord sono apparsi fin dall'inizio più proattivi nel preparare le imprese.

Gli altri numeri del consuntivo del 2025 appaiono meno sorprendenti. Le istanze sono state in tutto 18.949 per un credito atteso di 4,26 miliardi di euro e investimenti attivati pari a 9,6 miliardi. Il maggior numero di domande è arrivato dalle medie imprese (3.884), ma la quota maggiore di investimenti è stata pianificata dalle grandi (3,53 miliardi di euro). L'investimento medio varia sensibilmente: 1,2 milioni per le grandi imprese, 721mila euro per le medie e 272mila per le piccole. Appena una decina i progetti che hanno superato la soglia di 10 milioni.

Il manifatturiero ha assorbito il 71,6% delle risorse: 764 milioni per il settore dei prodotti in metallo, 368 milioni per carta e stampa, 366 milioni per gomma e plastica, 347 milioni per alimentari e bevande, 279 milioni per i macchinari, 137 milioni per i minerali non metalliferi. All'agricoltura è andato il 7,5% e al commercio il 6,1 per cento.

La grande maggioranza delle domande, quasi l'81%, ha riguardato progetti nella terza classe energetica, quella che a fronte di una maggiore efficienza dava accesso a un'aliquota di incentivazione più alta. Nella prima classe, dal beneficio più basso - che consentiva però alle imprese di accedere attraverso una procedura semplificata di calcolo del risparmio energetico nel caso di sostituzione di beni obsoleti oppure di progetti realizzati tramite una Esco (Energy service company)- le domande sono state solo 3.480 (13,9%). Il dato, secondo il Mimit, testimonia che dopo una prima complessa fase di apprendimento, le imprese sono riuscite a procedere anche con il meccanismo più articolato e hanno prestato molta attenzione all'efficientamento dei processi produttivi.

Nel frattempo continua l'attesa per la partenza del nuovo iperammortamento, che agevolerà investimenti effettuati tra il 1° gennaio 2026 e il 30 settembre 2028. «Il decreto attuativo deve essere ancora firmato dai ministri ed è al concerto con il ministero dell'Economia - ha spiegato Calabrò - ma sarà trasmesso agli organi di controllo in tempi brevissimi». L'obiettivo resta l'apertura della piattaforma informatica del Gse per prenotare i benefici entro

maggio, ma in realtà molto dipenderà dai tempi dell'esame della Corte dei conti e dalla pubblicazione di un ulteriore provvedimento, un decreto direttoriale che fisserà i termini e conterrà i modelli di comunicazione e le istruzioni di compilazione. L'ultimo aspetto tecnico controverso nel confronto tra ministero delle Imprese e ministero dell'Economia riguarda la possibilità di agevolare anche le soluzioni software erogate in modalità as-a-service, come il cloud, cioè attraverso canoni di abbonamento.

© RIPRODUZIONE RISERVATA